

LA COMPOSIZIONE DEI TRATTI IDENTITARI
DI UN' ANIMA CHE SI RI-GENERA, IN UN VIAGGIO
CHE ATTRAVERSA TRE SECOLI. L' AUTOBIOGRAFIA
COME RIFLESSIONE E ATTO PEDAGOGICO
DI UN "IO IN FORMAZIONE" E COME RILETTURA
DEL DATO STORICO

THE COMPOSITION OF THE IDENTITY TRAITS
OF A REGENERATING SOUL ALONG A THREE-
CENTURIES JOURNEY. AUTOBIOGRAPHY,
ITS VALUE AS A PEDAGOGICAL PROSPECT
ON THE "DEVELOPING SELF" AND AS TOOL
FOR HISTORY REWIRING

Caterina TURIBIO

Università degli studi di Palermo

Riassunto: Il presente contributo è un tentativo di delineare i tratti peculiari di una narrazione personale con cui Carol Lunetta Cianca avvia un processo di demistificazione della storia della sua esistenza. L'atto autobiografico della scrittrice siciliana si traduce, inoltre, in una ricerca attraverso cui compiere una rilettura della "Storia ufficiale", a tratti manchevole di avvenimenti, protagonisti e voci poste in subordine, ai margini della memoria sociale.

Parole chiave: Carol Lunetta Cianca, *Un'anima in viaggio*, autobiografia, storia e reinterpretazione.

Abstract: In this report are detailed the peculiar features of Carol Lunetta Cianca's personal narration, which she adopts to undertake a journey towards the demystification of her life. The Sicilian writer's autobiography underlies a research process aimed at the reinterpretation of the "History as we know it", in which events, protagonists and rumors marginalized at the edge of the social memory are at times neglected.

Key words: Carol Lunetta Cianca, *Un'anima in viaggio*, autobiography, History and reinterpretation.

1. GENESI DI UN PERCORSO NARRATIVO AUTOBIOGRAFICO

Un'anima in viaggio, opera prima alquanto singolare consegnata alla scrittura dall'autrice, Carol Lunetta Cianca, all'età di centouno anni, rivela una natura eclettica grazie alla quale, a dispetto dell'apparente semplicità dell'approccio al discorso narrativo di stampo autobiografico, affiorano, invece, interessanti spunti di riflessione che, con la complicità di un intreccio sapientemente strutturato, si prestano all'apertura di un dibattito non solo sul rapporto che intercorre tra donne e scrittura, ma anche, in senso precipuo, sul complesso rapporto che si articola tra la scrittura autobiografica femminile e la storiografia ufficiale.

Quella dell'autobiografia siciliana è una testimonianza che acquisisce spessore letterario, dal momento che tutte le implicazioni teoriche proprie del genere autobiografico sono ascrivibili all'opera in oggetto, la quale riferisce, con grande intensità narrativa, della vita straordinaria di una donna volitiva che, maturando una solida consapevolezza di sé, lotta per la sua indipendenza e per la sua emancipazione in uno scorcio temporale, quello d'inizio '900, alquanto tribolato, in cui il conseguimento di tale *status*, appare niente più che una chimerica ambizione.

L'atto autobiografico, in questo caso, trova le sue ragioni più profonde in un'impellente esistenza del soggetto, rendendo irrinunciabile e seducente il percorso narrativo.

Infatti, nell'analisi interpretativa del sé, la donna va alla spasmodica ricerca di un modo per ritrovare coesione, per ridare compattezza a quei tratti identitari la cui ricezione viene alterata dagli effetti chiaroscurali dovuti a circonvoluzioni temporali le quali, per via di un labirintico intreccio di percezioni cristallizzate in un repertorio immaginifico, adulterano la visione d'insieme.

La necessità quasi fisiologica di questa rilettura che mira ad una comprensione assoluta, totalizzante e, pertanto, utopica del soggetto, è confermata dalle parole lapidarie dell'autrice che non lasciano intravedere margini di manovra, non concedono all'io narrativo percorsi alternativi meno traumatici: “[...] sono confusa, incatenata da un errore dopo l'altro. Dovrei fare un esame di coscienza, non il solito [...], un esame a fondo. Quanto coraggio! Mi scavo dentro senza pietà” (Lunetta Cianca 1999: 80).

Alla luce di ciò, la narrazione personale sembra essere il naturale epilogo di una incessante attività di riposizionamento nel tempo e nello spazio, condotto durante tutta un'esistenza e volto a determinare un'organizzazione del discorso narrativo che, assestandosi su più livelli, lascia intravedere la natura fluida e metamorfica di cronotopi in costante divenire.

Mediante un passaggio che punta a scrutare la frammentarietà dei ricordi, la donna tenta di tracciare nuove linee di senso e risanare quegli oscuri e perturbanti punti di rottura che hanno influenzato in modo non trascurabile i suoi orientamenti e le sue scelte di vita.

Il riesame di sé, che impone una presa di coscienza senza compromessi dei propri errori, dei propri successi, dei momenti di criticità, i quali spesso esitano in posizioni limbliche paralizzanti, si assume, pertanto, come il modo più efficace per assegnarsi un senso ulteriore, un valore aggiunto, e pervenire, così, ad una condensazione che attenua il disagio latente proprio di chi assume una chiara consapevolezza dell'incontrovertibile precarietà della condizione umana.

Sebbene la sua opera prima sia anche l'unica, la volizione che contraddistingue Carol e la problematicità del suo discorso narrativo le rendono lo *status* di scrittrice, perché scrivere di sé significa riconoscere la propria esistenza come un percorso dotato di una straordinarietà suggellata dalla parola scritta, a mezzo della quale si gratifica il proprio "io".

L'atto volontario di raccontarsi, di mettersi a fuoco per riconquistarsi, significa, infatti, concedere a se stessi una privilegiata e salvifica condizione utile a scongiurare l'angosciosa minaccia dell'inerzia, di un'inerzia che spesso tende a prevalere in età senile e a spingere il soggetto verso una ghettizzante inazione.

Quella autobiografica diviene, dunque, scrittura complessa e problematica grazie alla quale la scrittrice, facendo di sé un luogo di ricerca e di riflessione, può intraprendere un percorso formativo definente ma mai definitivo, che trova in un processo di decostruzione-interpretazione-ridefinizione la sua forma di estrinsecazione più opportuna ed efficace (Cambi 2002: 11).

L'attraversamento di queste fasi consente al soggetto di giungere a quello che Gramsci definisce un "nuovo sbocco"¹ (Gramsci 1966: 174).

Infatti, gli obiettivi pedagogici che il tracciato autobiografico persegue con una riformulazione politica di sé, per via del diritto esercitato su scelte ben precise e programmatiche, concorrono a donare al soggetto nuove fisionomie e un "approdo privilegiato" (Gramsci 1966: 174) che, se da un lato si apprezza come luogo di arrivo che pone fine ad un ciclo esistenziale, suggellandone il valore, dall'altro costituisce un nuovo punto fermo da cui ripartire.

E con forza la scrittrice rivendica per sé, a dispetto del dato anagrafico, quell'approdo privilegiato da cui poter dare l'avvio ad una nuova fase esistenziale, rivitalizzata dalla progettualità insita in un nuovo *status*, confermando la volontà dell'autobiografa di consegnarsi definitivamente alla parola scritta.

Naturalmente, il nuovo tragitto non conta sulla cancellazione di un passato che, ormai scandagliato, potrebbe aver perduto la sua funzione; infatti, quella che la donna si accinge a compiere non è una ripartenza *ex nihilo*, dal momento che, giusto nella riconferma dei propri trascorsi intercetta le coordinate utili a segnare e a mantenere la nuova direzione da seguire.

Un elemento affatto trascurabile, che la scrittrice matura sin dal concepimento teoretico della sua opera, e che conferisce a quest'ultima un'innegabile spessore letterario, è la consapevolezza dell'importanza del destinatario, del potenziale lettore che, in quanto coscienza altra che si differenzia dall'io narrante, è ineludibile parte in causa con la quale è fondamentale stabilire un patto immediato.

Pertanto, l'autobiografa, nel momento in cui si accinge a raccontare e, quindi ad affrontare le problematiche insite nello scrivere, è conscia, in qualità di testimone concreta presente nel flusso narrativo, di dover non solo garantire la veridicità dei fatti più intimi e personali, ma anche di dover necessariamente

¹ Nel brevissimo scritto "*Giustificazione dell'autobiografia*" (raccolto poi in *Passato e Presente*), il filosofo italiano sottolinea l'importanza del genere letterario in questione non solo per il suo intrinseco valore storico in qualità di testimonianza di eventi caratterizzanti un'epoca, ma al contempo dà risalto all'atto d'orgoglio su cui l'autobiografia si fonda, riconoscendole un marcato narcisismo strutturale.

raggiungere un'intesa che lasci spazio agli effetti del romanzesco, a un andamento affabulatorio, dunque, attraverso cui irretire il lettore e proiettarlo nella dinamica di un testo che fa del suo groviglio di legami e dell'intreccio di vicende vissute un irresistibile polo d'attrazione.

2. LA FAMIGLIA COME NUCLEO CENTRALE DI UN PERCORSO

Il fulcro assunto dalla scrittrice, attorno a cui il progetto narrativo prende forma, intessendo le sue trame, è certamente la famiglia.

Quest'ultima si delinea come “*spazio esistenziale*” che si fa custode e garante di un sistema di valori che per la protagonista rimarranno un riferimento costante ed irrinunciabile.

Ed è per questo, infatti, che i valori familiari divengono il parametro attraverso cui l'io narrante può avviare una disamina del suo percorso vitale e può, così, attribuire il giusto senso e il giusto merito al proprio vissuto.

Nella rilettura della fitta rete di rapporti, che la donna intrattiene con i numerosi membri della sua famiglia, si delinea una costante problematicità costruttiva volta alla cognizione e all'intendimento del sé da parte del soggetto che approda, così, ad una visione multifocale di un “io” il quale, nel frattempo, a mezzo dell'interazione sociale, si è arricchito di nuove e differenti prospettive il cui punto di fuga risiede nell'alterità.

Grazie alla revisione dei legami affettivi, dunque, la scrittrice recupera il senso del suo agire, riesce ad accordarsi spiegazioni, ad intercettare moventi e a ridestare verità sopite, a volte anche difficili da accettare, laddove la donna deve prendere atto delle proprie debolezze e dei propri errori.

Una delle presenze sommitali e imprescindibili, in questo articolato travaglio analitico, è senza dubbio la figura paterna con la quale vige un rapporto mai facile, implementato su dinamiche interattive complesse, dal momento che il genitore, a causa della prematura scomparsa della propria consorte, è impegnato ad adempiere ai propri doveri di padre partendo da una posizione sbilanciata e compromessa da una assenza.

La drammatica perdita, infatti, richiede, necessariamente, la messa a punto di azioni compensatorie per il ripristino di equilibri normalmente garantiti dalla complementarità dei ruoli ripartiti

tra le due figure genitoriali, le quali, di solito, individuano in un'azione sinergica il fondamento stesso su cui si articolano le relazioni famigliari.

Tuttavia, il legame conflittuale tra i due trova interessanti momenti di risoluzione, potendo contare su posizioni mai statiche e, quindi, su una natura dialogica del rapporto che perviene a delle sintesi progressive e progressiste, le quali determinano un'evoluzione *ad personam* dei soggetti in essere e, allo stesso tempo, riverberano i loro effetti anche sulla relazione parentale padre-figlia.

L'incontro-scontro tra due generazioni è alimentato, inoltre, da una tensione che scaturisce da una serie aggiunta di contrapposizioni e complicità relative a una differenza di genere, le quali trovano un'armonia nella riformulazione concettuale e nella consecuzione di un'azione finale, colmando distanze temporali e culturali e scongiurando momenti d'impasse pericolosamente paralizzanti.

Infatti, quello tra Carol e il padre non è un rapporto di negazione e di chiusura, in cui ogni parte in causa rimane bloccata entro i limiti proprio di un assolutismo limbico, atto a promuovere soltanto una cristallizzazione su posizioni sterili che, nell'incedere del tempo, si svuotano di significato, mostrando una connaturata fragilità e una scarsa ragion d'essere.

La convergenza di prospettive verso una complementare interpretazione del reale stato delle cose, permette, dunque, a entrambi di pervenire ad uno spazio sincretico entro il quale i due soggetti s'intuiscono e si percepiscono ad un livello più alto, muovendosi su un piano esistenziale privilegiato che consente loro di allentare vincoli culturali restrittivi e di rimodulare la prospettiva personale, la quale adesso può mettere a fuoco una visione più ampia e fare propria un'estensione di senso della condizione umana.

Il discorso narrativo, quindi, raggiunge i suoi toni più alti e interessanti quando, in questo scontro generazionale e di genere, Carol (incoraggiata anche da un contesto quale quello statunitense, più liberale e stimolante rispetto al contesto della provincia siciliana certamente più arretrata e tradizionale), avanza pretese di emancipazione, rompendo gli schemi del conformismo proprio di una cultura patriarcale privativa e castrante per una

donna che, invece, rivendica con grande caparbietà e carattere l'indipendenza e il diritto all'autodeterminazione.

E proprio la natura "bilaterale" del rapporto intrattenuto col genitore fa sì che gli esiti di questo si traducano in un mutuo scambio che, grazie all'apertura di vie percettive assolute, ridimensiona l'ingerenza di limitazioni culturali contingenti, favorendo un graduale ma inesorabile cambiamento, il quale, sorprendentemente, trova le sue basi più solide proprio in quegli spazi familiari prima ostili e occlusivi.

Pertanto, la genesi di sintesi progressiste, conformatesi sulla falsariga di uno confronto animato da un criticismo costruttivo, che vede entrambe le parti opportunamente disposte a una continua revisione delle posizioni assunte, diviene indice di un'intesa volta alla sperimentazione di promettenti e alternativi stili di vita, svincolati dalla parzialità di una visione personale ristretta.

Infatti, se da un lato Carol, nel suo processo di affrancamento, non intende dimenticare le sue radici e non è disposta a rinunciare a quei valori di cui è depositaria la sua famiglia, dall'altro, la riflessione sull'evoluzione sociale e sul riadattamento dei parametri individuali che questa comporta, facilita al genitore il superamento dei momenti più critici di un percorso votato al cambiamento che esige la messa in discussione di una prospettiva conservatrice e tradizionalista a favore di una visione più moderna e possibilistica, più concretamente in sintonia, dunque, con la realtà fattuale.

Queste linee di condotta, che registrano vertici di ricettività e di apertura, incentivano il profilarsi di nuove sinergie che acquietano i turbamenti e le aspettative delle parti in causa, laddove la giovane donna riesce a superare il timore reverenziale, dovuto alla severità della figura del padre, e questi riesce, sia a conoscere ed apprezzare la personalità filiale, sia a proiettare lo sguardo oltre le linee di demarcazione a lui visibili, scongiurando, così, il rischio di un'isolata, nostalgica e alienante sopravvivenza.

Il valore emblematico delle dinamiche e dei vincoli familiari, nella lettura interpretativa del sé, sono ancora una volta confermati dal discorso narrativo nel momento in cui la scrittrice indugia, con grande intensità, su una delle figure fraterne.

Carol e il fratello vivono senza dubbio un rapporto che si sviluppa sulle coordinate dell'eccezionalità, mettendo in luce un

legame di straordinario spessore emotivo e affettivo che trae linfa vitale da un forte sentimento di solidarietà, supportato dalla consapevolezza di condividere un destino.

Quella che intercorre tra i due fratelli è una relazione che offre interessanti spunti di riflessione teorica e che si presta ad analisi comportamentali che travalicano gli schemi “obbligati” dettati dal vincolo familiare, per posizionarsi, invece, su un piano squisitamente antropologico.

Infatti, per il fratello, penalizzato da un’invalidità che rende inapplicabili le consuete strategie d’interazione del soggetto con la realtà contingente, Carol diviene un tramite, un punto di contatto con il mondo esterno, attraverso cui poter amplificare la percezione di quest’ultimo e poter ambire all’opportunità di un riverbero sociale, al contempo individuale e sinergico.

Alquanto semplicistico sarebbe pensare che, a causa di un deficit percettivo-comunicativo, quella tra i due sia una relazione priva di qualsiasi forma di mutuaione, determinante, cioè, un’economia relazionale favorevole soltanto al soggetto più fragile. Per l’appunto, l’adozione di un sistema di adattamento peculiare e vincolante e la co-partecipazione a procedimenti percettivi ed espressivi che si fondano su meccanismi di compensazione, imposti dal deficit fisico, offrono alla donna la possibilità di sperimentare nuove e inconsuete vie attraverso cui l’individuo può proiettarsi sul contesto ed immergersi nei corpi sociali in cui tende naturalmente ad integrarsi. La sperimentazione di canali, la cui specificità non può che produrre l’ulteriore allargamento d’una visione, permette alla scrittrice di accedere ad un uso sperimentale di stratagemmi interattivi e di codici alternativi, altrimenti difficili da intravedere e decodificare.

Vagliare le relazioni familiari, ancora una volta, si conferma un’ineludibile tappa del travagliato viaggio interiore che conduce a momenti illuminanti, grazie ai quali è possibile gettare uno sguardo fugace su quei piccoli frammenti di verità che all’umana coscienza è consentito raggiungere.

E il passaggio è obbligato anche quando il percorso ravviva immagini, azioni e parole il cui ricordo riporta alla mente esperienze traumatiche che, proprio per il loro effetto perturbante, vengono riposte nei recessi più angusti dell’animo per essere dimenticate.

Ma la ricerca di una verità, che possa far accettare e comprendere l'inopportunità di reazioni e scelte che esulano da qualsiasi forma di controllo razionalistico, quasi sempre dettate dal dominio di un'emotività perturbata, passa necessariamente dall'intervento e dall'azione altrui.

Infatti, pur essendo una presenza ingombrante e per molti versi sconcertante, la scrittrice rinsalda il patto con il lettore intromettendo nel discorso autobiografico una figura femminile, la zia paterna, alla quale viene accordato un ruolo di grande rilevanza per aver contribuito, nel bene e nel male, alla definizione di linee di condotta familiari dagli esiti non trascurabili.

È un ricordo penoso quello che s'impone tra le righe di una narrazione che diviene compassionevole e a tratti insofferente nei confronti di una donna la quale ha conosciuto lo svilimento di tutte le sue velleità e che, costretta a rallegrarsi di gioie non sue, impone una presa di coscienza delle miserie umane che si possono annidare negli anfratti di una frustrata solitudine.

Tuttavia, il passaggio, seppur doloroso, appare indispensabile per l'acquisizione di una visione d'insieme, quanto più possibile, veridica e completa. Inoltre, la rimembranza della donna si conferma di basilare importanza, in quanto la figura in questione assume la funzione di un monito costante, di un parametro esemplare su cui calibrare comportamenti e risoluzioni future, al fine di scongiurare un percorso esistenziale altrimenti carico di rancori e rimpianti.

Attraverso la sofferta rievocazione di vicende che ricadono su quest'animo tormentato, la scrittrice partecipa in maniera sentita e drammatica a quei turbamenti che tormentano gli spazi di un'interiorità straziata dalla mortificazione della propria femminilità, e si sorprende a provare un sentimento di compassione, una *pietas*, che può scaturire soltanto da un'affettività ormai matura e da una sincera solidarietà femminile.

3. AUTOBIOGRAFISMO E STORIOGRAFIA

Un'anima in viaggio, nella sua funzione documentale, è frutto di una progettualità che intende dar rilievo non soltanto a vicende personali ben incastonate in contesti che, in misura e modalità

differenti, riescono ad essere alquanto stimolanti e determinanti, ma persegue un fine più ambizioso.

Infatti, nel momento in cui, attraverso il discorso narrativo, le vicende personali si riversano prepotentemente sul dato storico ufficiale, depositato nella memoria collettiva, questo assume profili inediti, a mezzo di una testimonianza che incunea tra le pieghe della storia nuovi segmenti.

In quanto ascrivibile alla narrativa storica, l'autobiografia in questione possiede una spiccata ambivalenza dai tratti alquanto peculiari, i quali, se da un lato prendono forma grazie ad un marcato realismo sociale e ad un'analisi critica del dato storico concreto, dall'altro traggono forza da una sapiente fluidità propria di un plot diegetico che si affida ad una memoria che, in tutte le sue possibili flessioni (soggettiva, sociale, culturale, popolare) è impegnata a ricostruire significativi eventi del passato, recuperando una sequenza di immagini la cui scelta mette in chiaro l'intrinseca politicità del discorso narrativo in oggetto.

Il ristretto mondo familiare diviene il punto di avvio di una narrazione che amplia sempre di più il proprio campo visivo e che, affondando lo sguardo nel tempo, giunge al cuore stesso degli eventi che hanno caratterizzato un'epoca e che hanno segnato i destini del mondo, così come l'immaginario collettivo, tracciando percorsi obbligati e ineludibili.

La testimonianza autobiografica, quindi, assume il valore di un documento storico, in quanto non costituisce un racconto che mira semplicemente a rendicontare impressioni e stati d'animo, propri di chi la guerra la subisce come fenomeno storico e sociale incoercibile del quale si possiede una scarsa visione d'insieme e non si conoscono le trame più fitte e indecifrabili.

Infatti, la scrittrice, esercitando funzioni di centrale importanza e responsabilità al servizio dell'Intelligence statunitense (Mazzini Society, Office of War Information e Psychological Warfare Board), è chiamata a svolgere delle mansioni che, oltre a consentirle l'accesso a cerchie di potere ristrette, le concedono il privilegio di una cognizione di causa fuori dall'ordinario, abilitandola, così, a gettare una nuova luce su fatti e persone e a riferire, seppur con l'accurata discrezione propria di un agente militare sotto copertura, di scenari inediti che si popolano di

figure insospettabili, il cui contributo si rivela essenziale nel determinare il buon esito della guerra.

La complessità testuale, al di là dell'apparente linearità e semplicità formale, si rintraccia proprio nella confluenza e nella concordanza tra una soggettività in divenire, impegnata in un processo di ridefinizione, e il dato storico, riletto e riusato in risposta ad esigenze specifiche dell'io diegetico che, a mezzo della parola scritta, rivendica l'opportunità sociale e politica del proprio intervento.

Del resto, il racconto autobiografico in oggetto, se per certi versi assume un valore documentale, per altri estende il suo raggio d'azione su un fronte più vasto, forte di un eclettismo che consente al testo di ampliare il proprio raggio d'azione, assolvendo una polifunzionalità, sostanziata dalla convivenza di posizioni conflittuali tese al confronto.

Tale rilettura e riutilizzo del dato storico, declinato in relazione ai parametri di una dimensione esperienziale individuale, partecipa, infatti, ad un atto sovversivo della scrittrice che, se da un lato conferma i fatti salienti riportati dalla storiografia ufficiale, dall'altro ne rivela la tendenziosità prospettica e ne mette in crisi la presunta imparzialità non del tutto scevra d'influenze ideologiche che marciano, irrimediabilmente, le trame strutturanti di una successione di fatti ordinati in chiave diacronica.

Il rapporto contrastivo, volto a valutare le cause e gli effetti degli avvenimenti, scandagliati dalla costante azione investigante di un *focus* soggettivo, avvia, pertanto, un vero e proprio processo di riconcettualizzazione di dati storici deprivati di elementi ritenuti disturbanti rispetto a posizioni ideologiche conclamate, la cui rilevanza diviene funzionale al conseguimento degli obiettivi prefissati alla vigilia dell'atto di scrittura.

L'*escursus* memoriale implementato dall'autrice, dunque, non si assesta su un'impronta monofonica e ingaggia un andamento multidirezionale, giacché non si limita a sortire effetti esclusivistici che afferiscono unicamente a un interesse individuale, bensì si spinge a valutare sia gli effetti specifici, riqualificabili entro la sfera personale, sia gli aspetti plurimi e aspecifici che vertono sul dato storico-sociale e che, quindi, constano di un più ampio intervento attanziale e di una più vasta risonanza.

La storia riferita da Carol, sulla falsariga dell'enarrazione ufficiale, estende il proprio scrutinio su una storia "altra" destinata, altrimenti, a scorrere su linee parallele recessive poste ai margini di una memoria collettiva finalisticamente orientata.

Il valore di tale testimonianza ricade sulla potenzialità rivelatrice di aspetti poco noti, inerenti il secondo conflitto mondiale, il quale rinfoltisce le proprie trame di scenari inediti che conferiscono nuovi profili alla storiografia fin qui reiterata.

In tal modo, l'atto sovversivo si compie mettendo in evidenza la deficienza di una ufficialità defraudata di storie dimenticate, eppur fondanti, il cui valore emblematico è stato per troppo tempo obliato, ridimensionando la rilevanza del contributo dato alla storia da un vero e proprio esercito di donne al servizio delle forze alleate e dell'Intelligence statunitense (PWB), chiamate a giocare la partita più difficile che esige fredda intelligenza, capacità di calcolo e abilità comunicative non comuni, per poter giungere al cuore di un'Europa dilaniata dalla violenza degli uomini. L'intervento di questi agenti si articola, infatti, sull'intero continente europeo, divenuto, nel frattempo, lo scacchiere di un gioco feroce che non ammette margine di errore, poiché la natura poco benevola delle ideologie avverse mette subito in chiaro che la fisiologia dei corpi sociali interessati è destinata a cambiare per sempre.

Pertanto, nuove linee di svolgimento si tratteggiano e nuovi volti irrompono sulla scena, concedendo al discorso storiografico una varietà prospettica e di genere che disvela la natura magmatica delle congiunture da cui gli avvenimenti traggono la loro fisionomia, denunciando ancora una volta l'inverosimiglianza di una storicità, articolata su costrutti lineari ed escludenti, e l'inattendibilità di una presunta, ma non attestabile, oggettività.

I criteri su cui si fonda la scelta di eventi e protagonisti della diegesi sono stabiliti, dunque, con l'intenzionalità di un atto politico, laddove l'azione svolta da un folto schieramento di donne "in guerra", impegnato a contrastare le forze nazi-fasciste, assume la valenza di un ulteriore atto di ribellione del mondo femminile contro l'ennesimo tentativo d'imposizione di un'ideologia di assoggettamento, atta a perpetrare aggiuntive azioni repressive, oltretutto in un momento storico in cui i movimenti femministi

lottano tenacemente per realizzare un affrancamento decisivo da qualsiasi logica sociale fondata sul sopruso.

Il contributo reso dalla scrittrice offre nuove e importanti chiavi di lettura e finisce con l'empire gli spazi vuoti di un'eredità storica e sociale condivisa, ma comunque deprivata di elementi che concorrono a restituire l'integrità fattuale e le complessità circostanziali.

Si produce, pertanto, un effetto paradossale che attiene al dato storico, la cui veridicità e rilevanza viene qui affidata ad un'impattante narritività che trova nei turbamenti coscienziali di una soggettività la conferma del proprio ruolo.

Dal plot diegetico, dunque, la scrittrice dispiega una straordinaria consapevolezza del potere di un discorso, la cui anima risiede proprio nella revisione e nella rappresentazione "altra" di fatti omessi e voci sottaciute che vengono, così, opportunamente consegnati ad una storia egemonica.

Si avvia, in tal modo, una procedura che sigla il riposizionamento, in seno agli ordinamenti sociali, di un ruolo attivo della donna, confermando l'incisività di un operato entro strutture antropologiche ciclicamente interessate da fasi di criticità, proprie di una fisiologia in costante trasformazione.

Del resto, il resoconto autobiografico, assumendo il valore di un'ulteriore verità che irrompe negli assetti della storia ufficiale, priva quest'ultima della sua apparente coesione monolitica e univoca, per consegnarla, così destrutturata, ad uno *status* che, attraverso la molteplicità prospettica, ne incrementa il potenziale fattuale e insieme narrativo.

L'autrice, pertanto, utilizza l'autobiografia come strategia letteraria al fine di avviare un processo critico costruttivo che, a mezzo di un incessante riadattamento e una riscrittura, interviene su modelli culturali tradizionalmente predisposti a ridimensionare lo spessore di una fattività femminile alla quale vengono negati il valore e la dignità di un riconoscimento.

La riscrittura diviene, così, uno spazio di lotta culturale e politica attraverso cui esercitare una resistenza (Corona, 2007: 11) e dare voce ad un'alterità della quale, anziché rilevare gli aspetti differenzianti, su cui generalmente si calibrano delle contromisure oppressive atte a sopire un disagio, si dovrebbe cogliere la complementarietà speculare, al fine di maturare

relazioni fondate su un'intesa che, nel confronto tra i generi, può sempre riservare alternative inconsuete e interessanti.

Quella di Carol, quindi, è una testimonianza i cui effetti amplificano il loro riverbero non solo sul soggetto narrante, ma raggiungono anche figure *altre* la cui identità diramata riacquista consistenza e vigore, la cui effigie ritorna ad esprimere vitalità, le cui azioni ritrovano il loro senso e il loro posto nella storia.

Si prospettano, dunque, paradigmi culturali alternativi che, attraverso la rivitalizzazione della corporeità, come entità che posiziona nel tempo e nello spazio, sostanziano figure ignorate e delegittimate, mettendo al bando un concetto di storia in termini privativi, determinante una perdita di valore e uno svilimento della natura concertativa dell'azione sociale la quale, nella sua più ampia accezione antropologica e nella sua formula più efficace, non può, pertanto, essere depauperata e assunta come risultante di un operato monosessuato.

La molteplicità d'intenti perseguita dalla lucida performance diegetica della scrittrice siciliana, dichiara l'intenzione di dare risonanza a una storia conosciuta da pochi e al ruolo avuto in essa, insieme a tante altre voci sottaciute, la cui eco, spesso sottostimata, è stata per troppo tempo costretta, da una culturalità prevaricante e assestata su modelli di discriminazione di genere, a riecheggiare con toni sottomessi e in spazi secondari.

In tal modo, il resoconto autobiografico ambisce ad una riconcettualizzazione e una nuova percezione della storia che, giustapposta alla letteratura, trova nuove fisionomie, utili a promuovere alternativi percorsi d'interpretazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cambi, F. (2002). *L'autobiografia come metodo formativo*. Bari: Edizioni La Terza.
- Gramsci, A. (1966). *Passato e Presente*. Torino: Einaudi.
- Lunetta Cianca, C. (1999). *Un'anima in viaggio*. Enna: Lancillotto e Ginevra Editori.
- Corona, D. (a cura di). (2007). *Narrativa storica e riscrittura, Saggi e interviste*. Palermo: Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, Studi e ricerche 50.